

Quaderni dei Viandanti

Mario Mantelli

Stenografia emotiva

Centocinquanta haiku



Viandanti delle Nebbie

Mario Mantelli

STENOGRAFIA EMOTIVA

edito in Lerma (AL) nel maggio 2016

per i tipi dei **Viandanti delle Nebbie**

su licenza di Bravomerlo Ed.

collana *Quaderni dei Viandanti*

<https://www.viandantidellenebbie.org>

<https://www.facebook.com/viandantidellenebbie/>

<https://www.instagram.com/viandantidellenebbie/>



Quaderni dei Viandanti

Mario Mantelli

Stenografia emotiva

Centocinquanta haiku

Viandanti delle Nebbie

INDICE

Sulla stenografia emotiva	5
Centocinquanta haiku.....	11
Una raccolta di silenzi	53
Elenco degli argomenti ricorrenti	59

Sulla stenografia emotiva

Quello che appassiona nello scrivere haiku non è tanto il gusto giocoso di dire le cose facendole stare in diciassette sillabe, ma piuttosto è vedere fino a che punto è possibile trasmettere con sole diciassette sillabe un'emozione, cercando le parole più adatte per esprimerla.

La concisione porta a trovare la parola giusta.

È interessante scoprire che la forma dello haiku è già un po' predisposta a trasmettere un certo tipo di emozione improvvisa ed intensa. Le poche sillabe di questa composizione sono una specie di messa a fuoco, una sfida a trovare il termine giusto e l'abbinamento di parole più efficace. Ciò può avvenire in due diversi modi.

Lo haiku porta a scegliere la parola spiccia del linguaggio comune, qualcosa che potrebbe ricordare la poesia colloquiale. Facciamo un esempio: passo per la campagna vercellese nella stagione in cui le piante del riso hanno assunto la colorazione di un giallo saturo, intenso, che fa pensare al colore della polenta. Siamo già a settembre e si è conclusa un'estate, come posso dire?, definitiva, dopo di che non ci si aspetta più niente. E invece no, le giornate sono ancora splendide, calde, la natura continua a dare i suoi frutti e quel giallo carico mette addosso una gioia inspiegabile. Penso al riso, che sarà alimento e poi a novembre ci sarà, in zone più calde della nostra, l'olio delle olive. Natura inesauribile, nutriente, vita incalzante.

Tutto questo è semplice da dire finché ci si limita alla descrizione dello scenario e i primi due versi infatti vengono in mente subito:

*Riso maturo,
dono di fine estate.*

Ma come concludo? Se penso a “vita incalzante”, a “vita che incalza”, mi sembrano espressioni un po' retoriche. Dicendo “la vita continua” sforo in un senario e mi pare ancora più retorico. Dopo qualche giorno, essendomi convinto che si deve perseguire gioco-forza la semplicità colloquiale della parola, mi passa per la mente “ancora vita” e mi pare tutto sommato l'espressione più vicina a quella che cercavo di comunicare. Pertanto:

*Riso maturo,
dono di fine estate.
Ancora vita*

Lo haiku invita a ricercare la parola giusta anche in un altro modo, opposto al precedente. Si tratta di quei termini poco usati, che abbiamo riposto nell'armadio della memoria, termini magari derivanti dal dialetto o da un francese vintage, che si sono caricati nel tempo di un valore polisenso, diventando così la parola più azzeccata, proprio quella che ci vuole. Ne basta una, anche se occupa tutto il verso. È quella parola che dice tutto. Come succede a volte nella poesia simbolista, dove il suono arricchisce il significato.

Ad esempio, per tanto tempo il profumo dei tigli mi ha fatto pensare ad una grande pasticceria che invadeva coi suoi effluvi, e sempre con un senso di sorpresa, tutta quanta la città. Poi a un certo momento ho cessato di figurarmi questa immagine e la fioritura ha incominciato ad evocare in me la sensazione di trovarmi, sempre all'improvviso, in un piccolo bagno elegante, pulito e confortevole. Pur avendo composto molti haiku sul profumo dei tigli, non sono mai riuscito a rendere questa sensazione di “lusso, calma e voluttà” finché non sono ricorso al termine boudoir. Ecco, mi trovo immerso nel boudoir dell'estate, le brattee degli alberi richiamano l'oro; è un periodo di coinvolgimento amoroso e quel termine francese, inoltre, un po' settecentesco, rende appieno, senza esagerare, quel tanto di erotismo che suggeriscono i profumi molto intensi, voluttuosi appunto, e soprattutto rende bene quell'associazione nuova fra i due profumi del tiglio e del bortalco che si è inconsciamente formata nel mio pensiero. E poi, diciamocelo, “boudoir” è molto meglio di “bagno”!

*All'improvviso
nel boudoir dell'estate
tra i tigli d'oro*

Così anche, come è bello utilizzare un termine dialettale! Con le sue evocazioni un po' buffonesche di accrescimenti veri o falsi: *uatarón* per indicare le zolle oppure *lacabón* per indicare quei dolcetti appiccicaticci di pasta di torrone che risvegliano per i mandrogni tutte le piccole magie della festa di Santa Lucia.

*Coltri d'autunno,
d'opere e di giornate,
i uatarón*

*Luci e Lucia,
s'attacca forte l'anno
ai lacabón*

Lo haiku realizza il sogno di catturare l'attimo fuggente riducendolo a oggetto. Lo haiku è fatto di parole ma, specialmente se è scritto in calligrafia (quelli eseguiti con gli ideogrammi tracciati con il pennello sono un esempio perfetto), tende ad assumere un suo carattere di cosa; se poi riempie un biglietto-origami è proprio l'attimo ridotto ad oggetto che uno può portare con sé, magari nel portafoglio.

L'attimo fuggente avrà così trovato un suo piccolo albergo, come succede per quello fermato in un'istantanea, però stampata su cartoncino (la foto sullo schermo se la godano gli altri). Già le nostre nonne e bisnonne portavano l'immagine del proprio caro appesa al collo, ridotta a medaglione.

Dunque sono contento, dopo aver scritto gli haiku (o i tanka), di poter portarmeli dietro; ho oggettivato, imprigionato, quello che per definizione sfugge, cioè l'attimo di vita; ho fatto conserva della vita.

*Azzurro e seppia
e te e l'Alpe bianca:
Natale al Po.*

*Come in un sogno
la neve è un'avventura:
solo, nel buio
nel turbinio dei fiocchi
mi addentro nel tempo.*

Così pure posso portarmi dietro, come una lista della spesa, l'elenco essenziale di ciò che è per me il mese di marzo, utile promemoria per ricordarmi quali sono le sue bellezze ricorrenti e sempre nuove.

*Amo mimose,
la Milano-Sanremo,
pioggerelline,
l'albicocco fiorito,
ciò che è indefinito.*

C'è un altro sogno, ancora più grande, che lo haiku può realizzare: rendere l'inespresso, esprimere l'inesprimibile. E questo perché, meno parole ci sono in un testo, più si focalizza l'attenzione su ciò che manca (ma si evoca). Nello haiku forse più famoso in assoluto, quello della rana che salta nello stagno, di Bashō, il protagonista è il silenzio (e qualcosa di più), prima e dopo il salto, silenzio che non viene assolutamente nominato, ma soltanto evocato da una sillaba che indica taglio, sospensio-

ne. Questa “incompletezza” dello haiku, che provoca risonanze poetiche nel lettore è ben presente nell'estetica giapponese e va sotto il nome di *yūgen* (profondità misteriosa):

*Il vecchio stagno...
Una rana si tuffa,
tonfo nell'acqua*

Affidarsi al completamento che compie il lettore può offrire l'opportunità di comunicare quello che difficilmente è comunicabile. Forse lo haiku riesce a trasmettere alcune sensazioni vaghe ma ricorrenti, specie di *déjà vu*, che altrimenti avrebbero bisogno, per essere espresse, di analisi minuziose e particolareggiate, che peraltro non procurerebbero alcun riscontro emotivo, fallendo lo scopo. Due esempi.

Hai in mente la sensazione straniante di certi soli invernali, che sembrano preannunciare precocissimamente la primavera, ma allo stesso tempo richiamano i magoni di un passato che ti sembra rivivere tale e quale; e allora che c'è di meglio di poterlo dire così:

*Befana al sole:
di scorse primavere
preme il ricordo*

Così anche, erano anni che pensavo di trasmettere una sensazione da sempre provata! In macchina, su una strada provinciale, attraversare una campagna innevata con il comfort di viaggiare su un fondo sgombrato dagli spazzaneve; immaginare di essere in America, diretti nel Vermont, in un'atmosfera da “Bianco Natale” (il paesaggio, reso astratto dalla neve e dal protagonismo dei cartelli stradali, favorisce l'illusione). Il cielo non è sereno, ma grigio, un grigio di grande chiarezza, come se ci fosse un sole speciale, mentre tutto quel chiarore è dovuto all'irraggiamento della neve caduta. Potere dell'aggettivo “chiaro”, “chiara”! A cui non è estranea la suggestione di ulteriore America, cioè “Serenata a Vallechiara”. Contentezza, come se si fosse protagonisti di un'illustrazione di Rockwell. Una cosa così:

*Dopo Natale
grigio che darà neve:
chiara vacanza*

Mi pare, in questo modo, di averci messo un barlume dell'impressione di cui ho parlato. Oppure il tutto risulta molto oscuro, non so. Soggettivamen-

te è stato il massimo che ho potuto dare al proposito.

Qualche cosa in più mi sembra di aver fatto per rendere quel senso inquietante delle luminarie natalizie, specialmente fuori città, nei silenzi notturni suburbani, in luoghi disertati dalla folla festante. Un'atmosfera delle nostre periferie e del nostro continuum urbano-rurale, che ritroviamo ingrandita (e sfruttata) nelle periferie di molti film americani, già avvezzi alle tempeste molto più gotiche di Halloween. Mentre da noi permane ancora qualche traccia di un senso d'attesa, dell'Avvento, di calde atmosfere seppure raffreddate dalle villette e dai tinelli borghesi.

*Luci d'inverno
gessetti sull'ardesia
on-off negli orti
bei rossi tramonti:
vostra è pena o conforto?*

Insomma lo haiku è una mancanza affidata al lettore affinché la riempia con il suo sentire. È per questo che lo haiku ha bisogno di molto silenzio e di molto vuoto, di molto spazio bianco attorno a sé.

Il consiglio, si sa, è di leggerne uno ogni tanto.

La cesura, tipica della composizione, tra una prima e una seconda parte, che crea come un antisillogismo, in giapponese viene resa da una sillaba che ha valore di punteggiatura e che in italiano viene espressa solitamente con un trattino. Nel nostro caso c'è un punto, più frequentemente i due punti; forse sarebbero più appropriati i tre puntini di sospensione.

Sempre a proposito di vuoti e di isolamento, ci sarebbe da dire che un libro o libretto di haiku non ha molto senso: affastellarli uno accanto all'altro spezza la concentrazione necessaria. Mi pare giusto consigliare di leggere il presente opuscolo muniti di un segnalibro-passepartout atto ad isolare la lettura di ogni singolo haiku. Sui particolari di fabbricazione di questo gadget avremo modo di parlare.

Comunque buona lettura, concentrata e meditante.

*A Rosa, per il 6, il 43, il 59, il 130
e forse per tutti*

CENTOCINQUANTA
HAIKU

Nota del curatore

Come già sottolineato dall'autore, lo *haiku* ha bisogno di molto spazio bianco attorno a sé. Ogni singolo componimento meriterebbe il respiro e il silenzio di un'intera pagina. Non risultando ciò possibile per motivi tecnici, si è adottata la soluzione di proporre quattro componimenti per pagina, cercando di creare comunque il massimo vuoto attorno a ciascuno di essi.

La raccolta comprende, come il lettore potrà constatare, alcuni *tanka* (in giapponese: *poesie brevi*) che sono composizioni poetiche anch'esse disciplinate da un numero fisso di versi e di sillabe (5 versi di 5 e 7 sillabe, così disposti: 5, 7, 5, / 7, 7), dalle quali è disceso, per ulteriore sottrazione, appunto lo *haiku*.

Paolo Repetto

1

*Il cielo grigio,
la pozzanghera mossa:
prove d'inverno*

1/12/12

2

*L'Alpe sontuosa
prorompe nel mattino,
sosta la luna*

3/12/12

3

*Come di vetro
gli alberi di dicembre:
orli di foglie*

4/12/12

4

*Monti innevati,
giganti risvegliati
da sole e gelo*

5/12/12

5
*Luci e Lucia,
s'attacca forte l'anno
ai lacabón*

11/12/12

6
*Azzurro e seppia
e te e l'Alpe bianca:
Natale al Po*

11/12/12

7
*La fiocca imbianca
presepi dialettali:
sono esistiti?*

14/12/12

8
*La neve a sera
morde di nostalgia:
è un bianco e nero*

14/12/12

9

*Neve sui vasi:
montagne sul balcone
lontanissime*

15/12/12

10

*Pasà l'inver
ui vén la stagión bón-na.
Ténti da cónt*

16/12/12

11

*Cornacchie nere.
Grigi. Fra poco arrivi
bianco Natale*

20/12/12

12

*Neutri colori
di letargo ancor lungo:
è il ventisei*

26/12/12

13

*Sviene l'anno,
pallore grigio-secco
di cielo e siepi*

28/12/12

14

*Salta la gazza
fuman forte i camini,
riparte il giorno*

29/12/12

15

*Tetti con brina
son torte di buon anno
il dì trentuno*

31/12/12

16

*Sul grigio e rosa
la punta del Monviso
solca il tramonto*

3/1/13

17

*Luna di giorno,
un'anima leggera
di ultramondi*

4/1/13

18

*Cielo di sera:
braci d'Epifania,
lame turchesi*

4/1/13

19

*Befana al sole:
di scorse primavere
preme il ricordo*

6/1/13

20

*Appare il Rosa:
noi lontani in pianura
al piè dei monti*

7/1/13

21

*La nebbia inghiotte
l'orologio di piazza:
sospeso è il tempo*

10/1/13

22

*Per la cornacchia
lo stradale è pascolo;
io corro invece
su questo stesso asfalto
non so dove, per cosa.*

12/1/13

23

*Da nebbie invasa
la geometria dei pioppi
devia il pensiero*

14/1/13

24

*Festa di bianchi
coriandoli: per terra
si sciogono*

19/1/13

25

*Tra i bianchi e i neri,
Breugel del dopo neve,
sfreccia una gazza*

20/1/13

26

*L'uomo di neve:
ci sono ancora bimbi
in quella casa*

22/1/13

27

*Spettro solare
tra neve, nebbia, nubi:
siamo in ostaggio*

22/1/13

28

*Corte innevata,
spunta la pietra grossa:
quello è il tesoro*

22/1/13

29

Tanka di Marzo
*Amo mimose,
la Milano-Sanremo,
pioggerelline,
l'albicocco fiorito,
ciò che è indefinito.*

24/1/13

30

*Timido rosa,
già il trentun gennaio:
saran meline*

31/1/13

31

*Fili di ragno:
un sole scenografo
è mattiniero*

3/2/13

32

*Inno alla gioia:
musica alla finestra
l'Alpe innevata*

3/2/13

33

*Color d'inverno:
rosso-viola del vino,
bianco dei tetti,
l'arancio-canarino
di un mandarino.*

3/2/13

34

*Lame di fuoco:
l'alba pare un tramonto
nel mese corto*

5/2/13

35

*Fuma il camino:
primavera bugiarda,
San Valentino*

9/2/13

36

*Monviso rosa:
un castello di fiaba
oltre le siepi*

9/2/13

37

***Nuvole nere,
fondo di stille rosse
stinte nel blu.
È il broncio di febbraio
che prepara altro inverno.***

9/2/13

38

***Aria di gelo,
un sole di vacanza:
gioie segrete***

16/2/13

39

***Resti di neve
spersi nel verde nuovo:
tornerà il bello***

18/2/13

40

***Le cose in grigio,
aspettando la neve,
di là dai vetri***

21/2/13

41

*Come in un sogno
la neve è un'avventura:
solo, nel buio,
nel turbinio dei fiocchi
mi addentro nel tempo.*

24/2/13

42

*Tetti glassati,
schiarita lattescente:
come in partenza*

24/2/13

43

*Città lontana
dei passi al telefono:
ritmo del cuore*

26/2/13

44

*Qui ancora nebbie;
marzo dorme al caldo
nel calendario*

10/3/13

45

*Rosa di pruni
o rosa di tramonto
nel viale a sera?
Nessuno lo saprà.
Certo è il rosa dei sogni.*

15/4/13

46

*Verde bandiera,
di prati, di speranze
a primavera*

15/4/13

47

*Nuvole grasse,
paesaggio fiorito:
fine d'aprile*

28/4/13

48

*Tra verdi chiari
si dà fondo al barile:
finisce aprile*

29/4/2013

49

Tanka di Maggio
Calendimaggio
in assenza del sole;
in gala i verdi
son come cresimandi
del vescovo in attesa.

1/5/13

50

Maggio. Perché
tra verdi chiari e scuri
stringe il cuore?

3/5/13

51

Verdi lustrati,
pozzanghere maggenghe,
cielo d'estate

7/5/13

52

Come fa a pugni
il primo papavero!
Tempo di viaggi

7/5/13

53

*Bianca sul cedro
nube che fai sognare:
orti dei ricchi*

11/5/13

54

*Dolci ferite
ai fianchi della strada
rose di macchia*

22/5/13

55

*Memoria antica
la rosa profumata,
compagna verde*

22/5/13

56

*Chiostro dell'Alpe
nel mattino di maggio.
Che dentifricio!*

23/5/13

57
*Sui campi di maggio
nubi si dan battaglia:
vincerà Estate*

30/5/13

58
*Svolto a Bistagno
nell'edenica valle:
ecco l'Altrove!*

5/6/13

59
*“Ti voglio bene”
continua a ricordarmi
il tiglio in fiore*

17/6/13

60
*A respirare
l'ultim'aura dei tigli;
poi quali gioie?*

22/5/13

61

*Guardando i fossi
riconosco le erbacce:
vecchie amicizie!*

29/6/13

62

*Finito il tiglio,
nel mercato di piazza
la limoncina*

1/7/13

63

*Cicorie azzurre
concentrato di cieli
spose dei fossi*

5/7/13

64

*Masse fronzute:
l'estate di Poussin
qui a Castelletto*

13/7/13

65

*Lagune d'erba,
Mar Giallo delle stoppie:
requie d'estate*

19/7/13

66

*Cortile chiuso:
mattino di mandorla
delle ipomee*

19/7/13

67

*Di tetti cotti
al forno dell'estate
caro paese!*

3/8/13

68

*Bucato estivo:
appesi al cielo i monti
nell'aria linda*

20/8/13

69

*Dopo la vampa
c'è ripresa negli orti,
voglia di inizi*

23/8/13

70

*Nubi e poi sole
e un campanile a punta:
nostro abbicci*

29/8/13

71

*È più azzurro
il fiore di cicoria
a fine estate*

30/8/13

72

*Sogni inevasi,
propositi non svolti:
fine settembre*

26/9/13

73

Tanka d'Ottobre

Il giallo-verde

spicca nel cielo grigio.

Tutto è spremuto.

Che suono ha di foglie

la musica d'ottobre!

5/10/13

74

Secondo tanka d'Ottobre

Cielo già in rosa

platani già in ruggine:

vago Lorrain.

Momento di stagione

da gran collezionista.

13/10/13

75

Caffè e giornale,

oggi, e latte di nebbia:

già tutto il meglio

20/10/13

76

Gamma dei grigi.

È pur bello l'autunno.

Due bacche rosse

24/10/13

77

*Alle tre inizi,
lungo sonno d'inverno.
Coltri di nebbia*

26/10/13

78

*La bacca è rossa.
Ha avuto chi ha avuto.
S'apra l'inverno*

26/10/13

79

*I campi in sonno
come sempre a Ognissanti.
I cieli muti*

31/10/13

80

*Oh, San Martino!
Con un gioco nel cuore
verso il Natale*

11/11/13

81

*Luci d'inverno
gessetti sull'ardesia
on-off negli orti
bei rossi tramonti:
vostra è pena o conforto?*

19/11/13

82

*Un cielo grigio
cova i ghiacciai d'oro
dell'orizzonte*

24/11/13

83

*Cielo affilato
di coltelli d'acciaio:
domani neve?*

2/12/13

84

*Di prima neve
tracce rimaste a nord:
che mano lieve!*

2/12/13

85

*Perso nel latte
il comignolo a sera:
metà dicembre*

10/12/13

86

*Freddo dicembre
che pare un'ottobrata.
Chi ride è il cachi*

15/12/13

87

*Volge cangiante
il volo dei passeri:
foglie di pioppo*

16/12/13

88

*Che sia buon viaggio.
Pioggia tendente a neve:
tutto un inverno!*

22/12/13

89

*Dopo Natale
grigio che darà neve:
chiara vacanza*

28/12/13

90

*Gennaio, inizio:
con la spesa le case
ci vengono incontro*

19/1/14

91

*La merla è bianca:
neve di fine mese.
Torna l'inverno*

30/1/14

92

*S'alza un vapore
tra la neve e le zolle:
cuoce l'inverno*

1/2/14

93

*Dietro le nebbie
l'inverno si nasconde
ancor per poco*

20/2/14

94

*Timido rosa,
tenuto per speranza,
melo per finta*

20/2/14

95

*Il ramo spoglio
già soffuso di verde
trama una nube
nell'azzurro un po' incerto.
Ecco i primi ciclisti!*

23/2/14

96

*Spuma sul piano
deborda per il bagno
di primavera*

27/2/14

97

*Primo fiorire:
stelle rosa nel cielo.
Che struggimento!*

16/3/14

98

*Che rami sghembi!
Le gazze fanno il nido.
Saran capaci?*

23/3/14

99

*Marzo mi piace:
tutto d'argento e inchiostri
piovoso il cielo.
Siepi: scoppi di verde.
Terra: zuppa di fiori.*

24/3/14

100

*A bagno in cielo
nubi, spugne inzuppate.
La terra è un vetro*

2/4/14

101

*Maggio: gaggìe;
il cielo si spappola.
E poi l'estate*

8/5/14

102

*Haiku perfetto
è verde, cielo e nubi.
C'è forse altro?*

8/6/14

103

*Nube-parrucca
sopra al palazzo antico:
ora di cena*

13/6/14

104

*Luglio di pioggia:
più nuvole che suolo.
S'affaccia il sole
al volo di un piccione:
qui s'aspetta l'estate.*

26/7/14

105

*Foschia d'agosto.
Qui tutta la vacanza
è un filo d'erba*

9/8/14

106

*Mattina alta:
spicchio di luna in cielo.
Terse giornate!*

16/8/14

107

*Prodotto il caldo
agosto si rannicchia:
dolci giornate*

22/8/14

108

*Trentun d'agosto:
sul filo dell'estate
come fuscelli*

30/8/14

109

*Nelle campagne
come odor di bucato.
Quiet o settembre!*

6/9/14

110

*Il girasole
isolato nel campo.
Fine d'estate*

23/9/14

111

*Pioggia in paese.
Gorgogliano i pluviali:
voci dell'acqua*

11/11/14

112

*Stoppie arancioni:
la pioggia ci ha passato
mani di smalto*

11/11/14

113

*Ad ogni notte
i Re Magi d'Orione
un passo avanti*

21/11/14

114

*Gialli, amaranti
e verdi decaduti:
feste d'addio*

23/11/14

115

*Fior di trifoglio,
rimasuglio d'autunno:
il miglior dono*

23/11/14

116

*Rapito ascolto
nella casa degli avi
gocce di pioggia*

30/11/14

117

*Nubi di spugna:
vi si inzuppa l'inverno,
il giorno è sera*

4/12/14

118

*Cielo che cova,
ma la neve non cade:
oblio rinvia*

14/12/14

119

*Faci barocche
i piccioni sui tetti.
I lunghi inverni!*

15/12/14

120

*Dodici notti,
luna cerchio perfetto,
calze in attesa*

6/1/15

121

*Monti di panna,
aura di stampa antica
dai fondi blu*

26/1/15

122

*Quale sapiente
ritrarsi della neve
dai campi verdi!*

26/1/15

123

*Oh di febbraio
canne secche festanti
al primo sole!*

1/2/15

124

*Orto d'inverno.
Si posa il pettirosso.
Subito scappa*

4/2/15

125

*Al nuovo sole
aperte le finestre,
caro Sanremo!*

11/2/15

126

*Al mio paese
un rovere di bronzo
presidia i freddi*

13/2/15

127

*Rami tagliati
timidi cinguettii:
preparativi*

19/2/15

128

*Il bianco-rosa
del monte mi entra in casa,
lucida i muri*

26/2/15

129

*Il vento accende
cieli di troppo azzurro.
Verrà anche Pasqua*

6/3/15

130

*La primavera
ride di mille verdi.
Sei milleuno?*

7/3/15

131

*Parlo coi gialli
(torno dalla fioraia):
che chiacchieroni!*

24/3/15

132

*Ma questo cielo-
-cartolina di Pasqua:
gioia o ferita?*

1/4/15

133

*Son perle verdi
gli alberi d'aprile,
son mare i campi*

18/4/15

134

*Campi, scampoli,
sotto l'azzurro tenue,
di rossa zolla,
di verde grano acerbo.
Terra: ricca pezzente.*

21/4/15

135

*C'è quella pianta
come un soprammobile
sulla collina*

13/5/15

136

*Incastonata
tra fresche terre arate
casa in collina*

13/5/15

137

*Vento di maggio:
fa punta ai campanili,
piega le biade*

15/5/15

138

*Bellezza e morte:
è ciò che dice maggio.
Ma giugno è bello*

16/5/15

139

*Di verde e azzurro
perfette percentuali.
Si cela il Mago*

18/5/15

140

*Sempre inattesa
ebrietudine annuale
l'oro dei tigli*

29/5/15

141

*All'improvviso
nel boudoir dell'estate
tra i tigli d'oro*

30/5/15

142

*Circa il ligusto:
un eterno mattino
tra l'ape e il fiore*

31/5/15

143

*Riso maturo,
dono di fine estate:
ancora vita*

8/9/15

144

*Il parabrezza
imperlato di sera:
inizi d'autunno*

12/9/15

145

*Son lascito di
polvere profumata:
care sillabe!*

17/9/15

146

*S'affaccia Autunno,
chiarità fra nuvole,
voglia di maglie*

23/9/15

147

*L'aria d'autunno
rende più dolci i colli,
fa nubi a bolla*

27/9/15

148

*Ora che è autunno,
ah l'insensato amore
per il paese!*

1/10/15

149

*La mela Carla:
rossore di fanciulla
su verde esangue,
polpa dolce e leggera
come a volte i ricordi.*

5/10/15

150

*Schiaccio la foglia:
soave limoncina!
Sospeso è il tempo*

6/10/15

Una raccolta di silenzi

Prima di leggere il *Disciplinare* di Mario Mantelli (ed. Bravomerlo, 2012) dello *haiku* sapevo poco o nulla (e nemmeno ero curioso di saperne di più). Più che un genere poetico mi sembrava un gioco cervellotico, quasi a livello di settimana enigmistica, e confermava semmai la mia immagine dei giapponesi come gente strana, fanatica dell'autocontrollo e delle costrizioni.

Il *Disciplinare* mi ha fatto scoprire un modo diverso di guardare il mondo e un'intenzione diversa nel raccontarlo. Questo modo e questa intenzione sono spiegati ora benissimo nella *Stenografia Emotiva* premessa da Mario a questa raccolta. Potrei quindi godermi in santa pace il piacere di leggere le sue composizioni in un libretto dei Viandanti, e lasciarlo gustare anche agli altri: ma come Wilde non so resistere alle tentazioni, e questa è davvero forte. Anch'io infatti, come i giapponesi, ho bisogno della costrizione della scrittura per mettere a fuoco quello che sento e dare ordine a quello che penso. Ora, gli *haiku* mi hanno fornito parecchi spunti e soprattutto mi hanno chiarito cose che già mi giravano in testa, ma molto confusamente: e allora ne approfitto per metterle subito in riga, sperando solo di non guastare le gioie che il libretto ha regalato.

Dunque, cominciamo ad allacciare un po' di fili. Parto dai modi di guardare alle cose. Possono sembrare infiniti, ma nella sostanza poi si riducono a due: da dentro o da fuori. E questo va da sé, con o senza *haiku*. In realtà, guardare da fuori sarebbe la nostra condizione (per alcuni, la nostra condanna) “esistenziale” unica e assoluta. Siamo impediti all'intimità col mondo da quella consapevolezza che ci ha resi appunto uomini, facendo di noi degli estranei di passaggio. Ma non ci rassegniamo, per cui scegliamo un angolo prospettico che costituisce già di per sé un metro di giudizio e ricostruiamo la realtà, il più possibile a nostra immagine.

Ora, se il mondo vogliamo coglierlo nel suo assieme, e trovare in questo assieme un significato, suo e nostro, e magari anche il modo, oltre che di comprenderlo, per controllarlo o per dominarlo, possiamo posizionarci ad una certa distanza: ma se desideriamo invece “rientrare nel mondo”, sentircene parte integrante, dobbiamo portarci a una distanza minima, facendoci piccoli abbastanza per sgusciare, sia pure per pochi infinitesimali attimi, attraverso le porte spazio-temporali che a volte si aprono. Nel primo caso prevale l'intenzione storico-scientifica, che sfocia in una narrazione del mondo, mentre nel secondo agisce una disposizione “estetica” (forse sarebbe più appropriato “estatica”), che vuole “fissare” in una pagina, sulla tela, o attraverso i suoni, una intuizione, un frammento intravisto, un'illuminazione. Semplifi-

cando al massimo, potremmo dire che il primo atteggiamento introduce nella narrazione il tempo, e quindi produce dei film, mentre il secondo il tempo lo vuole fermare, e produce quindi delle fotografie.

Personalmente, credo di essere un cinematografaro. Il mio modello ideale sono quei cartografi raccontati da Borges che realizzarono una mappa dell'impero in scala uno a uno. Ma mi accorgo che la cosa è contraddittoria, perché in questo modo si parte guardando il mondo da un'enorme distanza e si finisce per soffermarsi poi su ogni filo d'erba. Si nasce narratori e si finisce esteti. In una certa misura accade persino ai campioni dell'intenzione scientifica, gente come Galilei o Newton, quando individuano una chiave di lettura (in questo caso quella matematica) del mondo e finiscono per far combaciare la serratura con il mondo stesso.

Mi accorgo però che su questa strada rischio di incartarmi, e provo allora a metterla in maniera diversa, con qualche esempio più immediato. Prendiamo Manzoni: inizia il suo racconto con un campo lunghissimo dall'alto, stringendolo poi progressivamente sino al primo piano su don Abbondio. Oppure inquadra un paesaggio di rovine e poco a poco lo popola, avvicinandosi, di volti e di occhi smarriti. Parte cioè presentando un mondo che di lontano appare immobile e sempre uguale a se stesso, per coglierne e narrarne poi invece il movimento. Ma il movimento, diceva già Aristotele, è la condizione che crea il tempo: il tempo è movimento nello spazio. Scegliere di raccontare nel tempo, attraverso il tempo, magari anche per dire che in fondo le cose si ripetono o si somigliano, come fa Manzoni, significa scegliere di raccontare comunque ciò che sta fuori, che rimane in superficie e cambia incessantemente, così come è percepito dagli uomini. E darne una spiegazione, sia essa razionale o meno, nella quale questi ultimi abbiano una parte, possibilmente da protagonisti. Si cerca di leggere il mondo, piuttosto che di viverlo.

Leopardi inizia invece guardando dal basso verso la luna, fa cioè un percorso esattamente inverso: e pone delle domande. Le pone alla luna perché il movimento di questa, infinitamente ripetuto, in fondo è solo apparente. Quindi essa è una possibile depositaria del senso (o, volendo, del non-senso) ultimo. Leopardi però non è alla ricerca di spiegazioni razionali, o compatibili con le nostra modalità di pensiero (tutte le sue domande, a partire dal *che fai?*, sono puramente retoriche): dice subito, proprio con quelle domande, che spiegazioni non ce ne sono, o se ci sono rischiano di non piacerci affatto, e per questo motivo rinuncia alla narrazione e continua a cercare epifanie, spiragli (le brecce montaliane nel muretto) che consentano di dare comunque un'occhiata all'interno. Quando scrive:

*Dolce e chiara è la notte e senza vento,
E queta sovra i tetti e in mezzo agli orti
Posa la luna, e di lontan rivela
Serena ogní montagna.*

non ha bisogno di darsi o di darci un perché. È l'istantanea di un dato di fatto, colto attraverso il grandangolo della sua sensibilità.

Sono evidentemente due modi diversi di guardare il mondo. Ed entrambi legittimi. Il primo, però, lo sguardo esterno, nasconde un intento aggressivo: svelare strappando il velo. Il secondo, lo sguardo da dentro, il velo non lo strappa, spera che qualche refolo lo scosti. Questa disposizione non rappresenta tuttavia una resa incondizionata alla ineffabilità del mondo, della natura. Anzi, è il contrario. Nemmeno quello di Leopardi è infatti un atteggiamento totalmente disarmato, e il poeta ne è perfettamente consapevole, a differenza di altri, Pascoli ad esempio, che ritengono che per raccontare da dentro sia necessario tornare allo sguardo del fanciullino: vale a dire spogliarci di ogni armamentario culturale e lasciarci risucchiare dal mondo (che è diverso da immergersi). Ora, la cosa è già molto improbabile a livello di percezione, dell'esperienza che si fa del mondo, perché hai voglia a denudarti degli abiti e delle corazze cuciti e forgiati dalla cultura, il nostro modello di percezione circola sottopelle: ma soprattutto si scontra poi, al momento di comunicare ciò che si è esperito - ed è questa da sempre l'aspirazione, se non la funzione, dell'arte - con la necessità di universalizzarlo e condividerlo attraverso segni, suoni e colori, che sono tutte forme di imitazione e ri-creazione del mondo. Insomma, quale che sia l'attitudine è necessario ricorrere comunque a convenzioni espressive, strumenti, che non ci adattano al mondo, ma adattano il mondo a noi. E nel farlo, di norma, lo allontanano. Leopardi, ripeto, questo lo sa benissimo, e opera proprio sugli strumenti, usando un doppio segno negativo (quello intrinseco al mezzo e quello impresso dalla poetica dell'indefinito) per ottenere un risultato positivo, di avvicinamento (è ciò che Pascoli dimostra di non aver capito, quando gli rimprovera l'accostamento temporale di rose e viole, ma anche quando si trastulla in onomatopee e bamboleggiamimenti)

Questo ci riporta finalmente allo *haiku*.

La distanza dal mondo si misura appunto, tanto in letteratura come nelle altre arti, in parole, in segni, in note. Non dico che sia direttamente proporzionale alla lunghezza di un testo, all'accuratezza di una immagine o alla complessità di uno spartito, ma in un certo senso è così. Quanto più indulgo in una descrizione, riproduco i singoli peli di un coniglio, accumulo e ar-

monizzo suoni diversi, tanto più mi allontano dalla immediatezza della sensazione o dell'emozione per ricreare un "mio" mondo, pensato a mia immagine o a quella del mio tempo: un mondo che a differenza di quello reale è "interpretabile", e del quale potrò fare ciò che voglio: dargli un'anima, leggerci foreste di simboli, ecc... Visto che il creato mi esclude, mi erigo a creatore: che è una cosa bellissima, senza dubbio, ma anche parecchio inquiante, perché da subito tende a sforare dalla dimensione narrativa a quella operativa, ad adattare il mondo a noi non solo attraverso le parole, ma anche attraverso i fatti. E nei fatti ormai gli spazi sono parecchio confusi.

Ma qui parliamo di poesia. Qui lo spazio occupato dai segni, nella nostra fattispecie dalle parole, è ancora quello che ci separa dalle cose. E non lo si annulla scombinando semplicemente il tradizionale allineamento dei primi: anzi, le grandi narrazioni a ruota libera, l'*Ulisse* come *Sulla strada*, l'arte informale, la musica dodecafonica, sono quelle che meno ci avvicinano all'oggetto, perché ruotano costantemente attorno al soggetto. Quindi non è questione di rompere una consolidata disciplina espressiva: non è questa a raffreddare l'emozione: anzi, la disciplina aiuta semmai a trovare un equivalente narrativo, ad avvicinarci.

Nemmeno è questione di ridurre semplicemente i segni all'osso. Ungaretti riesce ad esprimere uno stato d'animo con meno della metà delle sillabe canoniche di uno *haiku*, Quasimodo con un paio di più. Ma al centro ci stanno loro, non il mondo. Lo stesso accade per le opere di Fontana o per quelle di John Cage, dietro le quali devi supporre un percorso chilometrico, se vuoi che abbiano un senso. Un percorso faticoso, pesante. Stavo per scrivere 'tipicamente occidentale', ma non è del tutto giusto.

Anche quello dello *haiku* è infatti un percorso culturale che parte dall'esterno. Ma mi sembra che a differenza di quello occidentale, che mira a narrare e quindi a disciplinare il mondo, tenda invece a disciplinare lo sguardo sul mondo, nel significato scolastico in cui veniva usato un tempo il verbo, di non disturbare, di interferire il meno possibile, di prestare attenzione. Rispecchia un modo d'essere, di muoversi, di pensare, al quale i giapponesi sono stati educati per secoli e che hanno intimamente assimilato. Per questo sino a ieri ho continuato a ritenerlo estraneo alle mie frequenze. I pochi casi di trasposizione occidentale che conoscevo, quelli legati al coté orientaleggiante della controcultura degli anni cinquanta/sessanta (Alan Watts, *I vagabondi del Dharma*), o peggio, quelli prodotti dalla moda new age degli anni novanta, non facevano che confermare la mia impressione. Quando non erano patetici, perché semplicemente inscatolavano il vuoto, davano l'impressione di serrare i contenuti in una gabbia, anziché aderire loro come un abito. Nell'uno e nell'altro caso il problema nasceva comunque da un uso

improprio o gratuito dello strumento. Ma questo l'ho capito solo dopo aver letto le istruzioni e le esemplificazioni prodotte da Mario.

Ho capito ad esempio che lo *haiku* è riconducibile a quella forma più universale di ascetismo che da sempre ha cercato di minimizzare il vivere per enfatizzare il sentire: il silenzio è una delle vie preferenziali scelte da stiliti, monaci, eremiti anche in occidente per forzare le porte della percezione. Solo che per la cultura occidentale questa è sempre stata una scelta a suo modo clamorosa, mentre in quella orientale è una consuetudine discreta.

Per non tirarla troppo in lungo, lo *haiku* è un esercizio non di forza, ma di estremo equilibrio. Calvino direbbe di leggerezza. Il che può sembrare paradossale, perché le parole prosciugate acquistano un peso specifico enorme. Ma qui la leggerezza è consentita da ciò che le parole vogliono esprimere: che non è conoscenza del mondo, ma stupore e consonanza col mondo. Lo *haiku* esprime uno stato d'animo che fa tutt'uno con uno stato della natura, in fondo lo stesso che Leopardi descrive nell'incipit de *"La sera del dì di festa"*. (anche se per Leopardi questo è appunto solo un incipit, e nel prosieguo la sua occidentalità ha la meglio). La leggerezza è data dalla sensazione di essersi fatti così piccoli da poter entrare nel quadro senza disturbarlo. Come del resto accade per tutta la pittura paesaggistica orientale, nella quale le forme di vita umana sono appena percettibili, nascoste nel paesaggio. Oserei dire che lo *haiku* realizza addirittura il sogno del doppio sguardo: da fuori, perché passa attraverso un'operazione complessa di pesatura, misurazione, scelta delle parole: da dentro, perché questa chiave consente di entrare per un attimo nella dimensione perduta.

Viene a questo punto da chiedersi come mai Mario abbia scelto di praticare un esercizio così lontano dalla nostra tradizione - e perché io abbia così fortemente voluto ripubblicare i suoi haiku nelle edizioni dei Viandanti. Scartato in partenza ogni sospetto di condiscendenza alle mode, o di compiacimento per l'esotismo spirituale, non rimane che la pista della disciplina. Mario è stato conquistato da un esercizio disciplinare che apre ad una eccezionale libertà. Si è accorto che in realtà le diciassette sillabe non costituiscono affatto una limitazione, e che il piacere del risultato, dell'eureka finale, viene già anticipato nell'atto di isolare immagini e di cancellare metri di parole-spazio. Che una volta ripulite e ordinate le sue emozioni conservano la freschezza dell'istantanea. Il resto lo fanno Oviglio e il Monferrato, che offrono stagioni e ritmi come quelli di Kōbe, e il fondale delle Alpi, che non fa rimpiangere il Fuji.

P.S. Rileggendo questi haiku mi è tornato in mente un racconto di Heinrich Böll, *La raccolta di silenzi del dottor Murke*. Murke non aspira al "grande" silenzio. Raccoglie piccoli scarti di nastro magnetico, i tempi morti

silenziosi che vengono eliminati per ottimizzare la programmazione radiofonica, li unisce e li fa scorrere. Quello che ne vien fuori non è un silenzio assoluto, continuativo: è la successione di brevissime pause, che arrivano cariche di tensioni, paure, tristezze, stupori. Nel monotono, leggero fruscio del nastro tutto viene scaricato, mescolato, dimenticato. Non so quale sia il nesso, ma sono certo che c'è.

Paolo Repetto

Elenco degli argomenti ricorrenti

Elenco degli argomenti ricorrenti, esclusi quelli che si riferiscono al tempo (stagioni, mesi, feste). I numeri sono quelli che contraddistinguono gli haiku.

A

Alberi 3, 126, 133, 135
Alberi fioriti 29, 30, 45, 94, 97
Alimenti 5, 33, 75, 143
Ambiente urbano 21, 43, 103
Amore 6, 43, 59, 130
Animali 31, 87, 91, 124, 127, 142
Aria 68, 92, 106, 147
Azzurro 6, 71, 95, 121, 129, 134, 139

B

Bacche 76, 78
Bianco 6, 8, 11, 56, 121, 128
Bucato 68, 109

C

Caldo 69, 107
Camini 14, 35, 85
Campanile 70, 137
Campi 57, 110, 122, 133, 134
Casa 90, 111, 116, 128, 136
Cicoria 63, 71
Cielo 63, 68, 102, 118, 129, 132
Collina 135, 136, 147
Cornacchia 11, 22
Corte 28, 66

E

Erba 61, 65, 105, 137

F

Finestra 40, 125
Fiori 29, 52, 66, 99, 110, 115, 142
Foglie 3, 73, 150
Fossi 61, 63
Frutti 33, 149

G

Gazza 14, 25, 98
Giallo 73, 114, 131
Grigiori 1, 11, 12, 13, 40, 73, 76, 79, 82, 83, 89, 99

L

Limoncina 62, 150
Luci 5, 81
Luna 2, 17, 106, 120

M

Mattina 34, 142
Montagne 2, 4, 9, 20, 32, 56, 68, 82, 121, 128
Monviso 16, 36

N

Nebbia 21, 23, 27, 44, 75, 77, 85, 93, 105
Nero 8, 99
Neve 7, 8, 9, 24, 25, 26, 27, 28, 33, 39, 40, 41, 42, 83, 84, 88, 89, 91, 92, 118, 122
Notte 113, 120
Nuvole 27, 37, 53, 57, 70, 95, 96, 100, 102, 103, 104, 117, 146, 147

O

Oro (colore) 140, 141
Orti 53, 69, 81, 124

P

Paese 67, 126, 148
Piccione 104, 119
Pioggia 29, 104, 111, 112, 116
Pioppi 23, 87
Pozzanghera 1, 51

R

Rami 64, 95, 98, 108, 127
Rosa 54, 55
Rosa (colore) 74, 128
Rosso 114, 134, 149

S

Sera 117, 144
Siepi 36, 99
Sole 19, 38, 70, 104, 123, 125
Sonno 77, 79
Stoppie 65, 112

T

Terra 99, 100, 134, 136
Tetti 15, 33, 42, 67
Tiglio 59, 60, 62, 140, 141
Tramonto 16, 18, 37, 45, 81

V

Vento 129, 137
Verde 39, 48, 49, 50, 51, 99, 102, 122, 130, 134, 139, 149

Z

Zolle 92, 134



Viandanti delle Nebbie